

NUOVI
ANNALI
DELLA SCUOLA
SPECIALE PER
ARCHIVISTI E
BIBLIOTECARI

Anno XXXV, 2021



LEO S. OLSCHKI EDITORE

ESTER CAMILLA PERIC, *Vendere libri a Padova nel 1480: il Quadernetto di Antonio Moretto*, saggio introduttivo di Neil Harris, Udine, Forum, 2020, 342 pp. (Libri e biblioteche, 43).

Anatole France scrisse che non conosceva lettura più facile, più attraente, più dolce di quella di un catalogo. La frase appare, tanto alla fine dell'Ottocen-

to quanto ai giorni nostri, una sorta di provocazione perché è difficile capire cosa ci possa essere di stimolante nella lettura di un elenco, soprattutto se di informazioni di carattere bibliografico e economico. Nonostante ciò, se si può prendere visione e studiare criticamente una lista di libri messi in commercio a pochi decenni dall'introduzione dell'arte della stampa, gli stimoli per un'analisi a tutto tondo non mancano di certo.

Ester Camilla Peric si è lasciata suggestionare dalla lettura del *Quadernetto de li libri lassati a Padoa in custodia de ser Domeneco da San Germano*, datato 1480, anno in cui Antonio Moretto, editore e commerciante bresciano operante nel veneziano, che possedeva una bottega a Padova, lasciava in quella città 900 libri a stampa affidandoli a Domenico Giglio da Vercelli perché li potesse vendere. Già il titolo del volume mette dunque in evidenza alcuni elementi chiave: anzitutto Padova e il suo fiorente centro universitario, che la Serenissima considerava sede satellite per la formazione di tutta la nobiltà. Il *Quadernetto*, giunto sotto forma di un fascicolo di 8 carte (inusuale per un'epoca che conosceva elenchi a foglio o a manifesto), non è soltanto un elenco dei libri che dovevano essere venduti, ma è la fotografia del materiale librario che poteva trovare mercato nel mondo universitario padovano, interessato tanto agli *studia humanitatis*, al diritto, alla filosofia, alla grammatica, alla retorica, alla medicina e all'astrologia, quanto alla teologia, agli argomenti di carattere liturgico e agiografico. La lista è costruita su specifici bisogni informativi, di carattere locale, che sono stati interpretati e tradotti in una forma strutturata su un linguaggio bibliografico ben preciso, in grado di aprire orizzonti, di iniziare un confronto dialettico in rapporto all'offerta libraria che la stessa Venezia, e non solo, registrava alla fine del XV secolo.

L'opuscolo è già stato oggetto di trascrizione da parte di Rinaldo Fulin, che nel 1882 gli dedicò un articolo nell'«Archivio veneto», dichiarando che il suo lavoro avrebbe lasciato spazi a ulteriori approfondimenti. Il *Quadernetto* è stato dunque più volte citato e chiamato in causa nella storiografia che ha per oggetto lo studio del libro, ma Peric lo ha ripreso, letteralmente, in mano compiendo alcune correzioni sulla trascrizione effettuata dal Fulin; ne è nato un volume analitico che ha portato a una revisione e un aggiornamento delle considerazioni sul documento, messo sotto esame anche dal punto di vista materiale, storico e soprattutto commerciale per poter indagare un ulteriore tassello al filone delle ricerche che nell'ultimo decennio vede un particolare interesse verso il valore economico del libro e gli aspetti della circolazione dei prodotti a stampa (come ad esempio i progetti 15cBOOKTRADE e EMOBOOKTRADE).

Il primo capitolo è dedicato alle caratteristiche materiali del manoscritto, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. L'attenzione è rivolta al supporto e alle dimensioni dell'opuscolo oltre che ai contenuti, alla sua data topica e cronica, alle scritture e ai suoi quattro tempi di redazione, influenzati anche dalla lingua dello scrivente, oltre che agli errori consci e inconsci presenti. La metodologia applicata dall'autrice per la nuova trascrizione del *Quadernetto* è esplicitata nel secondo capitolo; è però dal terzo che Peric entra maggiormente

nel merito del documento archivistico in quanto si occupa della storia biografica di tutti i personaggi coinvolti (non solo di Antonio Moretto e di Domenico Giglio, ma anche di coloro che ne facevano le veci o erano i testimoni all'atto di redazione del documento: Michiel e Johannes Nicolaus Frontinus) e soprattutto della disquisizione se il catalogo sia veramente da considerare esclusivamente tale oppure si tratti di una sorta di contratto stipulato tra il Moretto e il Giglio, in modo che il secondo potesse farsi carico dell'impegno di vendere i libri lasciategli in conto terzi. Il tutto fa ipotizzare che il manoscritto non sia solo un semplice elenco di bottega, e questo forse ha giocato a suo favore perché i secoli lo potessero portare fino a noi, date le sue caratteristiche di scrittura privata. Una sorta di accordo nel quale Giglio si impegnava a commerciare i libri ricevuti, la cui vendita gli avrebbe procurato una percentuale di provvigione. Giglio tenne tale documento in bottega come strumento di lavoro e di gestione della propria attività apportandovi anche delle modifiche e aggiunte dalla fine di febbraio all'inizio del maggio 1480; dopodiché la compilazione dell'elenco fu interrotta.

Il *Quadernetto* riporta una quantità di informazioni utili a condurre un'analisi dettagliata di tutti i titoli, che l'autrice ha cercato di identificare rintracciando le edizioni e analizzando *de visu*, laddove possibile, gli esemplari. Che si trattasse di libri a stampa è lo stesso catalogo a segnalarlo, perché per molti dei titoli elencati si fa riferimento all'esistenza di più copie. Perciò, nel quinto capitolo, Peric esplicita i criteri di identificazione delle edizioni attraverso i cataloghi online. La messe di dati a disposizione nel *Quadernetto* ha portato altresì al calcolo della percentuale delle edizioni che sono state stampate in determinate città (Venezia in primo luogo, a seguire Padova, Treviso, Roma, Milano, e infine Vicenza, Mantova, Modena e così via). Una parte interessante della lista è costituita dalle voci che non riconducono a nessun esemplare fisicamente a noi pervenuto. Bibliograficamente si tratta di una sezione preziosa che lascia la prova dell'esistenza di edizioni che sono state prodotte, ma ad oggi ancora perdute, contribuendo a fornire un termine *ante quem* per la loro datazione e un indizio sul luogo di produzione. Dal punto di vista culturale l'analisi di questi titoli cavalca la questione della sopravvivenza o della relativa distruzione del libro in base alla quale si possono ricostruire le abitudini di lettura e la diffusione di determinate opere. Le notizie dei libri che testimoniano edizioni perdute sono distinguibili in tre categorie: quelle la cui tradizione a stampa è andata distrutta, opere che conosciamo solo in stampe successive al 1480, e infine quelle per le quali esiste un'edizione probabilmente compatibile, ma che portano con sé delle anomalie che non rendono possibile un'identificazione sicura. L'autrice fornisce gli esempi e le citazioni dei titoli che appartengono alle tre categorie per arrivare, dal punto di vista quantitativo, a formulare una percentuale pari al 6% del totale delle stampe citate nel *Quadernetto* sicuramente scomparse; il dato peraltro salirebbe all'11% se si aggiungessero le edizioni che possono essere solo verosimilmente identificate. Peric non si è tuttavia accontentata di analizzare le voci bibliografiche, ma ha costruito nel sesto capitolo un *Indice discorsivo delle voci dei titoli del Quadernetto*, regalando così al lettore un commento a corre-

do della trascrizione del documento, ampliata con informazioni riguardanti le caratteristiche fisiche delle edizioni.

Si è fatto cenno al valore economico dei libri, per il quale già Fulin aveva segnalato l'importante presenza di ciò che sarebbe potuto risultare di un certo interesse per i bibliografi, cioè l'indicazione dei prezzi. Questi ultimi sono attualmente oggetto di analisi, da parte di Neil Harris e Cristina Dondi, anche per il *Zornale* di Francesco de Madiis. Peric non poteva esimersi da un confronto con questo libro di conti di una libreria che operò a Rialto tra il 1484 e il 1488, cioè a poco tempo di distanza dalla redazione del *Quadernetto*. Il *Zornale* registra la vendita di circa 25.000 libri e al momento costituisce la più grande lista di prezzi pagati dai lettori in quegli anni; il *Quadernetto* invece attesta 192 titoli (per un totale di 722 esemplari), ai quali si aggiungono, in un'altra sezione, altre 40 voci; la terza parte invece elenca 20 voci per un totale di 46 libri ricevuti da Giglio dal Moretto il 4 maggio 1480. Il confronto con le voci riportate sul *Zornale* non si limita ai prezzi, ma anche ai titoli e alle edizioni, che spesso tra i due elenchi coincidono. Peric mette infatti a paragone i valori delle due liste proponendo dei grafici e delle tabelle, arrivando alla conclusione che il *Quadernetto* riporti prezzi più alti rispetto a quelli del *Zornale*.

L'indice degli autori, dei titoli delle opere del *Quadernetto* e quello dei nomi delle opere anonime completano un volume ricco di suggestioni e di spunti, ben anticipati dal saggio introduttivo. L'opera di Peric è infatti arricchita dal corposo contributo di Neil Harris intitolato *Per vetustà ed obsolescenza: la fenomenologia della lista*. Qui Harris si sofferma sul valore della sopravvivenza documentaria delle liste, che sono destinate a diventare oggetti descrittivi sempre più difficili da decifrare con il passare del tempo, anche a causa del cambiamento dei modelli storici con cui rapportarsi. Il *Quadernetto* per Harris assume un ulteriore valore perché risultato 'vincente' nello scontro tra la conservazione e la distruzione dei documenti, soprattutto di uso privato. L'elenco dei libri studiato da Peric si è infatti conservato in un archivio istituzionale, pur attestando un'attività e un accordo di carattere privatistico, rientrando, in quanto documento di carattere commerciale-contabile, nel materiale da scartare. Harris, impegnato da tempo nello studio del *Zornale* e del valore economico del libro, si sofferma in ultima istanza sulla questione dei libri perduti, ritenendo che una quantità molto significativa di edizioni e di esemplari sia andata perduta, come in parte attesta lo stesso *Quadernetto*.

Il lavoro di Ester Camilla Peric ha dunque contribuito a fotografare e a imprimere, seppure in un periodo e in un luogo limitati, la storia bibliografica di alcuni degli incunaboli che costituivano parte del mercato librario del XV secolo, oltre a sottolineare come sin dall'inizio i cataloghi siano stati considerati un materiale fondamentale per fornire importanti informazioni sulla vendita dei libri e abbiano contribuito a costituire un linguaggio bibliografico comune al mondo dei librai, che necessitavano, come gli editori, di espandere il loro mercato sempre più in una dimensione sovralocale.